

SUSANNA BELTRAMI presenta

Seminario su ANTIGONE di Sofocle  
trad. Luisa Biondetti con un saggio  
di Rossana Rossanda EDIZIONI Feltrinelli

Tra le molte tragedie che attirano l'interesse del mondo contemporaneo, ne esiste una che ritorna con forza autonoma senza porsi come la cosa da essere scavata e che rivela nuovi sensi, ma come la cosa allusiva e rivissuta.

Antigone, ovvero "Della Rivoluzione, Della Disobbedienza, Della Affermazione del desiderio! E' così forte l'impronta di questa figura nell'arco della storia, che è naturale porsi due domande: quanto l'Antigone ricorrente nei nostri anni ci parla dell'Antigone sefeca e quanto invece di noi? E perchè mai Sofocle ha scelto una figura di donna per delineare l'antagonismo radicale contro la totalità del mondo politico?

Antigone è donna ed il suo NO è il NO della famiglia, la donna è simbolo della famiglia e specie dell'amore fraterno, il suo io è soggetto ad una seduzione ambigua e profonda, è donna sulla via della solitudine, sola con una smisurata necessità interiore simile al desiderio di errore. Antigone è colei che si dà la sua legge, nella sua scelta gli dei sembrano non intervenire, ma ciò che c'è di sovraumano la sfiora: è il Destino quella cosa che non solo la lega ma che essa stessa tiene per le mani. In Antigone tutte le alternative sono chiare e aperte, gli dei non appaiono mai e non conducono il gioco.

Essa non cade "in disgrazia", ma una grande tempesta di mezzogiorno sereno la avvolge mentre le brucia dentro il silenzio degli dei e nulla parla. Tutto è già detto, è terrestre, nasce da volontà terrena che pure alla fine vacilla; la giovane donna muore infatti non sorretta dalla certezza con cui è vissuta, nella "disperazione di Dio" il solo peccato dal quale non ci si salva. Il furore anche è una grande prova dell'autonomia di Antigone e si abbatte contro la sorella Ismene, contro le leggi degli uomini, contro Creonte. Antigone è infatti attraverso i tempi colei che semplifica i termini del conflitto tra individuo e Stato creando un conflitto tra persone ed uno Stato autoritario e feroce.

In quello Stato Antigone è una della stirpe dei Labdacidi, il cui problema vitale è quello dell'identità, in quanto provengono dall'accoppiamento mostruoso tra Edipo e la Madre-Moglie, ed il Destino che scorre attraverso la colpa del padre, obbliga ciascuno, con coscienza, a sentirsi uno quasi identico all'altro e la fraternità diventa quindi qualcosa di più oscuro ed ossessionante che li porta indietro al "prima" del tempo patriarcale, tempo degli uomini, per collocarsi nelle ere dimenticate delle madri. Ad Antigone la famiglia come contratte di coppia e sua propagazione, non interessa, ma crede nel "Ghenos", eredità non già di sangue ma cromosomica ed infine la giovane donna venera il culto dei propri morti come il riconoscersi fra "i cari e gli amati", perchè c'è eguaglianza nella morte, come oscurità che pone fine alla coscienza vivente. Citati alcuni motivi fondamentali del carattere della donna Antigone, questo seminario si propone di passarvi attraverso collegando l'aspetto colto, letterario e poetico della tragedia ad un modo/ codice interpretativo che scaturisce stimolato di volta in volta da una improvvisazione di riflessioni sulle parole, sul loro significato e sul pensiero che è Natura e che sta sopra ogni attimo del linguaggio. Dare per ciò alle parole il loro senso, secondo natura, ed ai gesti il loro carattere di necessità ed urgenza, è lo scopo. Nasce da questo percorso un'emozione basata sul personaggio, sulle parole, sulle tensioni corporee, sulla scoperta dei luoghi, dei fatti e dei sentimenti; è emozionante pensare che Antigone abbia una così rigida posizione verso il problema. E' vero che la tragedia viene sempre rappresentata perchè l'uomo ha bisogno di ripercorrere i miti e questi personaggi tragici sono politicamente, idealmente, emotivamente vivi. Poi... si passa a considerarli morti.

Ma è certo che il vederli vivere sviluppa in noi un concentrazione dalla quale le parole escono gigantesche e conducono ad un allargamento dei concetti; la mente quindi attraverso la concentrazione si abitua col tempo ad essere più rapida e sensibile dell'analisi. Così attraverso il teatro si può arrivare a dire che non è necessità di Antigone venire a parlare del proprio gesto ma è invece necessario costruire un personaggio momento per momento attraverso una vitalità che agisce, un'energia che è totalmente differente dalla forza. Il compito dell'attore è far sì che le pagine diventino energia pura. Antigone di per se non esiste, l'attore di per sé non

esiste e l'attore possiede la stessa concentrazione di colei che ha portato a braccio suo padre cieco, lungo un cammino dove gli aspetti della vita sono ampliati dal pensiero in stretto rapporto con la comunicazione e la vita stessa. Nella forza della tragedia l'attore ha continui pensieri ossessivi che determinano le visioni raccolte nelle magnifiche parole; l'accumulo degli addendi genera stupore. Nella tragedia si parla usando colori forti si sente solo la necessità di mettere in moto una complessa architettura fatta dalle categorie e dalle sottocategorie delle frasi, da un sottotesto che delinea atteggiamenti psicologici, dalla testimonianza delle parole e dai rimbalzi del loro senso profondo. Lo scopo quindi della lettura tragica è dare nitidezza alle singole categorie che sono tante piccole tessere da avvicinare. Questa architettura è il teatro tragico, è la musica; è fondamentale in quanto lega fortemente il pensiero alla vocalità dando vita ad una vera e propria partitura. Una grande vitalità sta in ogni parola ed il respiro testimonia un percorso mentale: è il percorso del personaggio che è funzione dell'autore, entra azzerato e procede per accumulo e sovrapposizioni. Bisogna quindi, attraverso la tragedia, tendere alla bellezza dell'esposizione facendo proprio un potente elemento guida: "Zeus". Esso è lontano da noi, non esiste nella nostra cultura ma è dentro la nostra interpretazione. Trattandosi quindi della costruzione di una partitura, il seminario può essere aperto alle donne che amano il teatro della parola e del gesto, come interpreti ma anche come studiose. Questo seminario sarà l'incontro di azioni, parole, dibattiti, tendendo ad una esplorazione che rivitalizza una lettura soltanto privata di questo universale segno lasciato dal teatro antico.

Susanna Beltrami